

De Maio, Btl

«Grande competitor ma clienti diversi»

Intesa Sanpaolo vuole acquisire Ubi con un'offerta di pubblico scambio (Ops). Per voi di Banca del territorio lombardo (Btl) questo è un rischio o un'opportunità?

«È possibile che si tratti di un'operazione win win — risponde il direttore Matteo De Maio, dal 2018 alla guida dell'istituto di credito nato dalla fusione delle ex Bcc di Pompiano e Bedzozze — Non possiamo non vedere di fronte a noi un competitor con una forza economica tale da generare grandi investimenti, ma è pur vero che Intesa intercetta una clientela che spesso non è la stessa di una banca del territorio. Noi vogliamo rimanere ancorati ai nostri clienti, che sono soprattutto Pmi, artigiani e il settore retail. E con loro è necessario avere rapporti di prossimità».

L'offerta di Intesa metterà ancora più in crisi i piccoli istituti di credito?

«Il fattore dimensionale del credito cooperativo è già stato assolto, in parte, con la nascita dei gruppi (Iccrea e Cassa centrale,

Direttore

Da un anno e 11 mesi Matteo De Maio è il direttore della Banca del territorio lombardo (Btl), istituto del credito cooperativo che conta impieghi per 1,75 miliardi

ndr). Credo che l'operazione di Intesa non sia fine a se stessa, ma rientri in quei processi di concentrazione attesi da anni. Forse anche noi, come gruppo Cassa centrale, potremmo essere spinti ad avere più coraggio».

In cosa?

«Nei processi di concentrazione. Le opportunità ci sono, l'operazione Carige ne è un esempio».

È vero, Cassa centrale detiene l'8% dell'azionariato della banca ligure.

«Oggi l'importante è che ci sia una capogruppo che faccia bene il suo lavoro e banche del territorio che diano risposte ai clienti».

Le Pmi sono preoccupate dall'Ops di Intesa. Ma oggi i piccoli vi chiedono risorse più per l'ordinaria amministrazione o per gli investimenti?

«Gli investimenti sono ai minimi, ma ci sono. E aiutano le imprese a crescere. Questa è la coda lunga della crisi. Se gli ordini nell'industria calano, le imprese non sono invogliate a investire».

M.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gesa, Valsabbina

«La fusione creerà nuovi spazi per noi»

«Tutto fa presupporre siamo all'inizio della seconda ondata di aggregazioni bancarie dopo quella del 2008. Il mercato, su questo, sta scommettendo, poiché le prese in Borsa stanno schizzando: Credem si è detta aperta a nuove opportunità, Bper farà un salto dimensionale, Mps entro il 2021 dovrà tornare sul mercato...».

Paolo Gesa, lei è il direttore business di Banca Valsabbina. Con la fusione fra Ubi e Intesa come cambierà lo scenario locale per chi ha ancora un radicamento sul territorio come voi?

«Si aprono spazi finora inimmaginabili e la nostra crescita potrebbe essere legata alle inefficienze che la fusione creerà: chiusure di sportelli, clienti scontenti, disservizi. Ci aspettiamo un travaso di clienti, perché la relazione umana, la componente qualitativa e culturale intendo, è ancora importante, digitale a parte».

Ha ancora senso parlare di banche di territorio?

«Gli istituti di credito legati al territorio funzionano solo se sei un interlocutore che fornisce ri-

Manager

Laurea in Economia all'università di Brescia, 36 anni, Paolo Gesa è in Valsabbina dal 2008 e oggi è direttore business. L'istituto ha 70 sportelli e occupa 650 dipendenti

sposte in un tempo ragionevole. Devi essere capace insomma di sfruttare i vantaggi competitivi rappresentati da una filiera più corta, rispetto ai grandi gruppi, all'agilità di trasmissione delle informazioni e a una capacità di analisi della realtà di riferimento più puntuale».

Nel piano di Massiah presentato lunedì si faceva riferimento a un cambio del modello nell'erogazione del credito. Da prestatori ad advisor, per fare sintesi. Come ci si trova in questa visione?

«La situazione congiunturale impone questo cambiamento. Le Pmi hanno bisogno di strumenti esterni per crescere, come ad esempio la finanza agevolata che è in grado di sostenere progetti di innovazione. Ecco

perché noi domani pomeriggio (oggi per chi legge, ndr) insieme a Neosperience abbiamo organizzato al Brixia forum un convegno dove presenteremo una formula innovativa per la trasformazione digitale delle Pmi».

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AMMIRISIMILI

L'editoriale

L'urgente sfida culturale (e non solo finanziaria) che attende il territorio

SEGUE DALLA PRIMA

Parliamo di Banca Valsabbina, Crelove, S. Giulia, le Casse. Piccole, forse troppo per sostenere la sfida colossale della riconversione industriale, che implica rischi di esposizione importanti anche per chi, come Ubi, le spalle le ha più grosse. Non è una novità che la banca del futuro faccia di tutto per essere il meno possibile banca tradizionale, e il modello di sviluppo prevede, come dimostrava anche il piano industriale presentato appena un giorno prima, un'azienda bancaria sì, ma più attenta alla finanza, quindi più leggera. In poche parole meno propensa ad accollarsi i rischi di possibili crediti deteriorati ma che gestisca patrimoni dei nuovi clienti dell'asset management invece che dare soldi ad aziende in crisi o troppo indebitate. Ubi con Pramerica era già uno dei campioni di questo settore, che vede Intesa collocarsi tra le primissime in Italia con Fideuram: con la fusione delle due società madri si creerebbe un colosso di 500 miliardi di asset gestiti, appena dietro la top del settore ambizioso, le Generali. Per l'economia reale, ovvero per finanziare molte delle Pmi che compongono la supply chain dell'automotive, sarebbe stato meglio avere al fianco una banca orientata al business classico che non focalizzata alla gestione di importanti masse di ricchezza a rischio contenuto. Ciò forse comporterà vantaggi per competitor che sappiano fare il loro mestiere, come la Popolare di Sondrio, con mercato prossimo a quello bresciano che in fase di spinta potrebbe conquistare nuove nicchie a discapito di quelle che erano naturali territori delle ex banca Valcamonica e Banco di Brescia. Ma c'è un altro rischio che né Valsabbina, né Crelove né Pop Sondrio, né altri soggetti bancari della provincia e dintorni potranno evitarci nel prossimo futuro. Una sorta di involuzione sociale e culturale dovuta alla carenza di risorse che il vuoto creato dall'assenza di una importante banca vicina al territorio potrebbe comportare. Ma Intesa, con l'attività dell'ex Cariplo e dall'altro con le sue stupende gallerie e collezioni d'arte, potrebbe però essere anche un volano eccezionale di sviluppo nel sociale e in ambito culturale, smentendo così in parte le Cassandre di turno. A patto che i cosiddetti grandi azionisti siano in grado di riconquistare peso politico invece che azionario all'interno della grande banca. Uno spazio nuovo, non potendo più contare sulle poltrone.

Ferruccio Peroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUNGOLIVIGNO FASHION

Five stores in Livigno